

LA NUOVA SARDEGNA, 13 Maggio 2025

I TAGLI DI MUSK ALLO STATO SOCIALE

Mario Macis

Il *Department of Government Efficiency* (DOGE), creato negli Stati Uniti per tagliare almeno 1 trilione di dollari su un bilancio annuale di circa 7, rappresenta un esperimento radicale di riduzione del perimetro dello Stato—una scala di intervento rara tra le democrazie avanzate.

Alla base dell'operazione vi è una convinzione ideologica precisa: il settore pubblico è troppo grande, costoso e inefficiente. Un pachiderma che spreca risorse, rallenta l'innovazione e appesantisce l'economia con burocrazia e vincoli inutili.

Questa visione si basa su una lettura radicalmente critica dello Stato moderno, come quella di Marc Andreessen, imprenditore tecnologico e investitore della Silicon Valley, che ha parlato della necessità di “un New Deal al contrario”. Citando Curtis Yarvin, Andreessen sostiene che “viviamo sotto la monarchia personale di Franklin Delano Roosevelt”, con istituzioni nate negli anni Trenta che ancora oggi limitano la libertà economica e l'innovazione. È una visione che vede lo Stato come un freno, non un alleato dello sviluppo.

Elon Musk, nominato alla guida del DOGE, ha dichiarato di voler gestire la macchina pubblica come un'impresa: efficienza, tagli, performance. Ma lo Stato non è un'azienda. Non ha clienti, ma cittadini; non produce utili, ma beni pubblici; non vende prodotti, ma garantisce diritti.

Per oltre un mese, Musk e il suo team hanno avuto pieni poteri. Hanno avviato lo smantellamento di agenzie come l'USAID e l'Ufficio per la tutela finanziaria dei consumatori, licenziato decine di migliaia di dipendenti pubblici, annullato contratti, tentato accessi non autorizzati a dati sensibili e imposto report settimanali con toni intimidatori.

E i risultati? Secondo il DOGE sarebbero stati “tagliati” 160 miliardi, ma mancano prove. In un caso emblematico, un risparmio da 8 milioni è stato registrato come taglio da 8 miliardi. Al contrario, alcuni costi sono già visibili: 135 miliardi legati a perdita di produttività, licenziamenti e riassunzioni, congedi retribuiti e contenziosi legali. Intanto, servizi come la previdenza sociale, l'IRS e la NASA hanno subito rallentamenti e blocchi. Un'implementazione pessima, che, ironicamente, nel settore privato comporterebbe il licenziamento in tronco del CEO.

In parte spinto dalle proteste crescenti dei vertici ministeriali, preoccupati per il caos amministrativo generato dal DOGE, e in parte dal crollo delle sue aziende in Borsa (Tesla ha perso il 25% del suo valore da dicembre 2024 a oggi), Musk ha infine fatto un passo indietro, annunciando il suo disimpegno dal progetto per tornare a occuparsi delle sue imprese.

L'operazione tagli però non è finita: proseguirà più lentamente e—si spera—attraverso decisioni del Congresso, anziché per via esecutiva e improvvisata.

Come spesso accade, l'impulso riformatore nasceva da preoccupazioni in parte fondate. L'apparato statale americano è cresciuto, e in alcuni ambiti si è appesantito, disperdendo risorse in compiti secondari e sotto-finanziando settori cruciali. Ma la risposta non può essere indiscriminata. Servivano le cesoie. È arrivata la motosega.

Il riferimento all'Argentina non è casuale. In quel paese, lo Stato aveva assunto un peso eccessivo rispetto alla capacità produttiva. Una classe dirigente corrotta lo ha usato per mantenere clientele, gonfiandolo e finanziandolo con emissione monetaria—ricetta per inflazione a tre cifre. In quel contesto, la motosega era forse necessaria. Ma non improvvisata: il ministro Sturzenegger e il suo team hanno lavorato per oltre due anni per identificare tagli e priorità. Gli Stati Uniti sono in una condizione diversa: il debito è elevato ma sostenibile, e il sistema funziona. Serve riformare, non demolire.

La lezione vale anche per l'Italia. Alla base del patto sociale che tiene insieme le democrazie moderne c'è un principio fondamentale: i cittadini pagano le tasse, e in cambio lo Stato si impegna a usare le risorse pubbliche in modo responsabile per fornire servizi, beni pubblici e tutela dei diritti. Quando si diffonde la percezione che siano sprecate, che lo Stato sia inefficiente e si occupi di troppo trascurando ciò che conta, cresce il sentimento anti-stato. E diventa più facile, e più pericoloso, invocare tagli sommari.

Queste dinamiche si vedono benissimo anche in Sardegna. La gestione della sanità regionale, spesso oggetto di critiche per disorganizzazione e carenze, alimenta una sfiducia crescente verso le istituzioni. Ma proprio perché lo Stato non è un'azienda, ha il dovere di usare le risorse pubbliche con ancora maggiore attenzione, trasparenza ed efficienza. L'obiettivo non dev'essere ridurre lo Stato a tutti i costi, ma farlo funzionare meglio, rafforzandone la qualità e la legittimità agli occhi dei cittadini.